



## HIMERA. NECROPOLI EST SCAVI 2016-18. NUOVI RINVENIMENTI DI VASI INDIGENI

MATTEO VALENTINO\*

*The new discoveries in the eastern necropolis have provided new data useful in the research on the relationship between the colony and the indigenous peoples. The hypothesis is reinforced that in a first phase the relations were quite intense (at least in the first generations since the foundation of the colony), shedding new light on the areas affected by these exchanges. From an artistic point of view, these discoveries broaden the knowledge of the iconography used by the Sicans on medium and large sized vases. Of particular interest is the decoration painted on an amphora (SG340), where large individual aniconic figures were used to fill the sides of the vase: the Maltese cross and the stylized sun.*



Nuove campagne di scavo ad Himera nel biennio 2016-18<sup>1</sup> hanno ulteriormente ampliato le nostre conoscenze sulla necropoli di Pestavecchia, in particolare sulla presenza di manufatti di produzione indigena ad Himera<sup>2</sup>.

Di recente è stato pubblicato uno studio su tutti i rinvenimenti di manufatti indigeni dalle necropoli imeresi<sup>3</sup>; queste nuove scoperte ampliano il repertorio noto, forniscono ulteriori dettagli sui rapporti tra la colonia e i centri indigeni ed arricchiscono la conoscenza su aspetti artistici di tali prodotti.

I nuovi ritrovamenti constano di sette vasi di medio-grandi dimensioni, utilizzati come contenitori di tombe ad *enchytrismòs*, ed una brocchetta trilobata dipinta, oggetto di corredo di una sepoltura sempre ad *enchytrismòs*.

Si procede prima con l'analisi tipologica e delle decorazioni dei grandi contenitori, utilizzando i criteri elaborati per i reperti editi<sup>4</sup>, e successivamente con quella della brocca trilobata.

### I GRANDI CONTENITORI

Sono stati rinvenuti *pithoi* in numero di cinque, anfore in numero di due. Per una mancanza di univocità nella terminologia utilizzata per definire i vasi, è opportuno fare una premessa<sup>5</sup>. Per *pithos* si intende un vaso di medio grandi dimensioni, di forma poco articolata, con ampio collo cilindrico, corpo ovoidale, fondo piatto, utilizzato per derrate alimentari solide<sup>6</sup>. Per anfora si intende una forma chiusa più o meno articolata a collo

\* Archeologo collaboratore esterno Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo; e-mail: [matvalentino@yahoo.it](mailto:matvalentino@yahoo.it)

<sup>1</sup> Gli scavi sono stati effettuati all'interno del progetto del Raddoppio Ferroviario Fiume Torto-Ogliastrillo per la realizzazione di alcuni canali di gronda. I disegni dei reperti sono stati realizzati da Giancarlo Guadagnino, i restauri da Antonella Benenati e Francesco Bertolino. Le fotografie delle due brocchette trilobate, provenienti dagli scavi dell'Università di Palermo, rinvenute in un *temenos* di Athena e l'altra nei pressi del tempio della Vittoria, sono a cura del Parco Archeologico di Himera, che si ringrazia per la concessione.

<sup>2</sup> Le ricerche si sono concentrate sulla parte più orientale della necropoli, nelle proprietà Sogetur e Napoli, con attestazioni di frequentazione di età arcaica. Le sigle dei vasi si riferiscono ai proprietari dei lotti di rinvenimento, SG per Sogetur e NA per Napoli. Per le ricerche sulla necropoli di Pestavecchia, in particolare sui reperti indigeni ivi rinvenuti si veda VASSALLO 2003, pp. 1343-1356.

<sup>3</sup> VALENTINO 2017, pp. 101-157. con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> VALENTINO 2017, pp. 102-110. Ivi si veda la definizione di ogni forma e bibliografia annessa.

<sup>5</sup> Per un'analisi sulla classificazione si veda TROMBI 2015, pp. 33-34; per uno studio delle produzioni ceramiche si veda ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 184-200.

<sup>6</sup> Il termine *pithos* è quello maggiormente utilizzato (si veda per esempio *Lido di Camaiore* 1999, p. 476; VASSALLO 2003, p. 1344 nota 8), ma non è l'unico, alcuni studiosi preferiscono la voce *dolio* (TROMBI 2015, p. 94).

distinto, con il fondo piatto (in genere piccolo), munita di due anse, rivolte verso l'alto, impostate sul corpo, utilizzata, solitamente, per derrate alimentari liquide<sup>7</sup>.

### - *Pithoi*

Per descrivere i *pithoi* si è scelto di operare una classificazione interna, basata sull'unica caratteristica discriminante, la presenza/assenza di anse e prese<sup>8</sup>.

Sono attestati *pithoi* con due anse, con tre anse, con tre prese.

### - *Pithoi con due anse*

Appartengono a questo gruppo due esemplari<sup>9</sup>. Un solo vaso risulta quasi completo (NA10), con alcune lacune sul corpo, invece il secondo contenitore (SG225), nonostante sia privo della parte superiore, è stato inserito in questo gruppo per somiglianza di forma e decorazione con il precedente.

Il *pithos* NA10 (figg. 1-2) è caratterizzato da due anse a cestello impostate sulla spalla e presenta una decorazione dipinta in bruno su gran parte del corpo. La decorazione è suddivisa in due registri, uno sulla spalla, l'altro sul punto di massima espansione del vaso, tre bande orizzontali e fasci di sette linee verticali distinguono gli spazi metopali: quelli sulla spalla sono riempiti da due triangoli isosceli affiancati con il vertice in basso e quelli sulla parte centrale del vaso sono campiti da un motivo a farfalla (o cd. "a clessidra")<sup>10</sup>. Le grosse bande orizzontali del corpo presentano un motivo ad onda a risparmio, che in alcuni tratti risulta inciso. Completano la decorazione una banda orizzontale sotto l'orlo e gruppi di sette tratti sull'orlo<sup>11</sup>.



Fig. 1 NA10

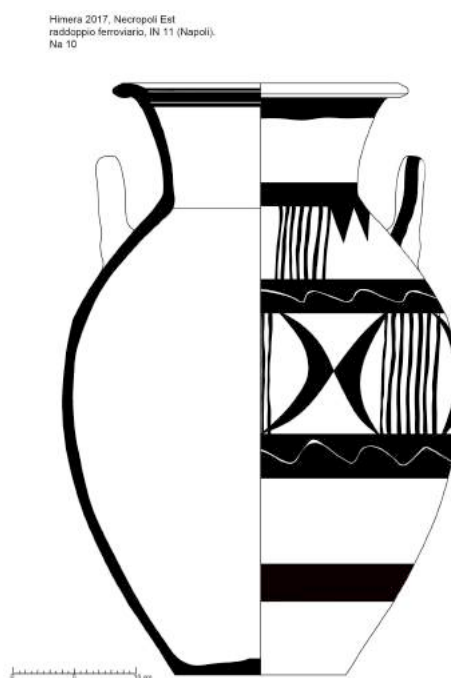


Fig. 2 NA10

Osservando nel complesso la decorazione, sembra che il vaso sia stato diviso in tre campi di egual misura (fig. 3), tre moduli di 16 cm, definiti dalle due grosse bande orizzontali: dall'orlo sino alla spalla, la parte centrale del corpo con la decorazione principale, la porzione inferiore del corpo.

Il secondo vaso (SG225), presenta una decorazione dipinta in bruno distribuita su tutto il corpo (figg. 4-5): sulla spalla e sul corpo vi è un ampio registro di spazi metopali, riempiti con motivi a farfalla, mentre nella parte inferiore del corpo sono presenti due bande, una ondulata, l'altra orizzontale.

<sup>7</sup> Per il termine anfora si veda CAMPISI 2003, p. 193 nota 50; TROMBI 2015, p. 97; SERRA 2016, p. 46.

<sup>8</sup> Non può essere considerata caratteristica discriminante la presenza/assenza di decorazioni, poiché è possibile rinvenire lo stesso genere di vaso acromo o dipinto. Per una classificazione tipologica, che abbia una sua completezza, va presa in considerazione l'intera produzione di grandi contenitori del panorama sicano, cosa che non è oggetto di questo studio.

<sup>9</sup> Questi vasi si aggiungono agli otto esemplari già individuati ed analizzati (W718, W1437, W7989, W8483, W9409, RA108, RO508 e RO535). VALENTINO 2017, p. 106 tav. I, 6-13.

<sup>10</sup> In genere il disegno della clessidra è composto da due triangoli contrapposti, mentre qui il motivo ha delle forme con linee allungate e curve. Si veda nota 23.

<sup>11</sup> Il vaso ha una notevole somiglianza nella sintassi decorativa, e nella forma, con il pithos RA108, rinvenuto nella stessa necropoli di Pestavecchia (VALENTINO 2017, pp. 119-120, tavv. V, 14 e VIII, 4).

**NA10**

*Pithos* dipinto con anse a cestello

h cm 48,3; Ø orlo cm 32,1; Ø piede cm 12,8.

Restaurato, piccole lacune sull'orlo e sul corpo.

Decorazione dipinta, in varie parti evanida.

Impasto grigio al nucleo e arancione in superficie, con inclusi biancastri e grigi.

Orlo estroflesso, collo cilindrico rastremato verso il basso, corpo ovoidale, fondo piatto, due anse a cestello impostate sulla spalla. Decorazione dipinta in bruno su tutto il corpo: sull'orlo gruppi di sette segmenti paralleli, sul collo motivo ad onda, sul corpo tre bande orizzontali e fasci di sette linee verticali compongono spazi metopali, uno sulla spalla riempiti da due triangoli isosceli affiancati con il vertice in basso, e sulla pancia, riempiti da un motivo a farfalla. La banda sulla parte centrale del corpo presenta una linea ondulata a risparmio ed incisa.

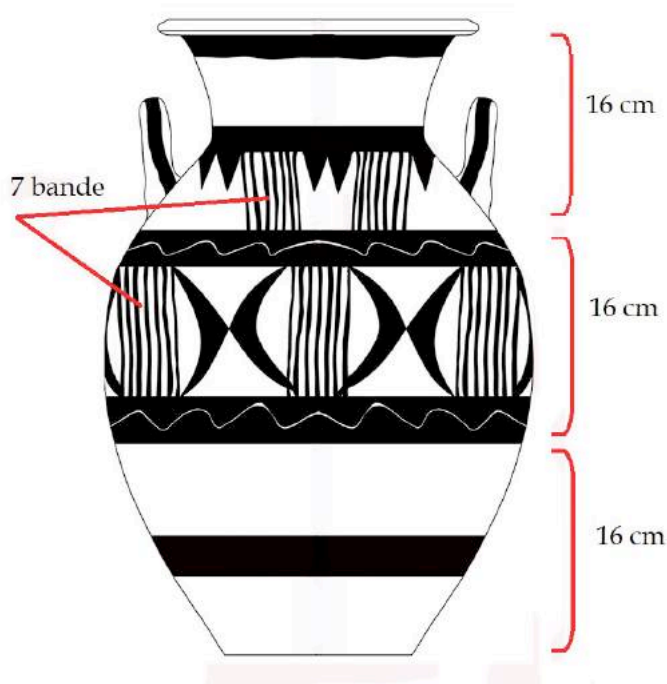


Fig. 3 NA10

**SG225**

*Pithos* dipinto

h max cons. cm 46,5; Ø piede cm 13,8.

Restaurato, lacunoso, privo della metà superiore (orlo, collo e spalla).

Impasto grigio scuro con numerosi inclusi biancastri e grigi di varie dimensioni.

Corpo ovoidale, fondo piatto. Decorazione dipinta in bruno con spazi metopali, distribuita su tutto il corpo: sulla spalla grosse bande orizzontali e fasci di linee verticali che formano spazi metopali, riempiti con motivi a farfalla; nella parte inferiore del corpo due bande, una ondulata, l'altra orizzontale.



Fig. 4 SG225

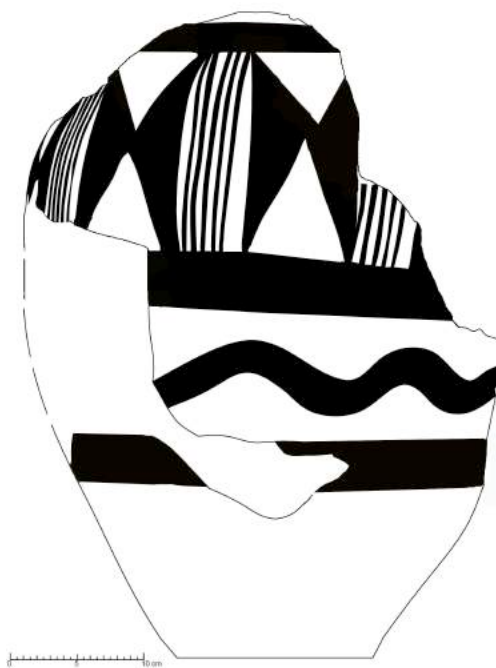


Fig. 5 SG225

### - *Pithoi triansati*

Afferiscono a questo gruppo due vasi pressoché identici nella forma<sup>12</sup>: orlo orizzontale con labbro quasi pendulo, collo svasato verso l'alto, con una risega pronunciata tra collo e spalla, corpo ovoide, tre anse impostate tra spalla e attacco del collo, lievemente insellate.

Il vaso **NA27** (figg. 6-7) presenta una decorazione dipinta, in pessime condizioni ma leggibile, composta sul collo da una grossa banda che forma un motivo a zig zag, tra la spalla ed il corpo da un ampio motivo a scacchiera, costituito da motivi quadrangolari posti su tre file.

L'altro contenitore (**SG387**) è in pessime condizioni, lacunoso, e non è restaurato (fig. 8); molto probabilmente è acromo<sup>13</sup>.

#### **NA27**

*Pithos triansato*

h cm 48,1; Ø orlo cm 31,7; Ø piede cm 18,4.

Intero con due piccole lacune sul corpo.

Impasto marrone chiaro con numerosi inclusi biancastri e grigi di varie dimensioni. Superficie screpolata.

Orlo estroflesso, collo cilindrico rastremato verso il basso, corpo ovoidale, fondo piatto, tre piccole anse con insellatura centrale, impostate sulla spalla. Decorazione dipinta in bruno: su collo banda a zig zag, tra la spalla ed il corpo motivo a scacchiera, composto da ampi motivi quadrangolari posti su tre file.

#### **SG387**

*Pithos triansato*

in frammenti non restaurato.

Orlo svasato, collo cilindrico rastremato verso il basso, corpo ovoidale, fondo piatto, tre piccole anse con insellatura centrale, impostate sulla spalla.



Figg. 6-7 NA27



Fig. 8 SG387

### - *Pithos con tre prese*

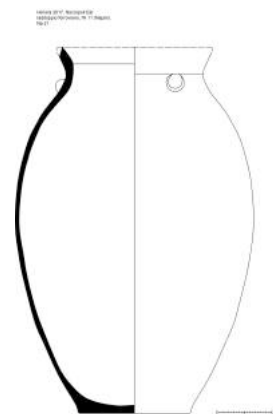
Unico contenitore che presenta tre prese è **NA21** (figg. 9-10)<sup>14</sup>. È lacunoso, privo dell'orlo, ha corpo ovoidale allungato su cui si innesta direttamente il collo. Tre piccole prese, appena pronunciate, sono state impostate sulla parte alta della spalla. Il *pithos* presenta un impasto granuloso, di colore marrone bruno (in alcune parti diventa quasi nerastro) ed è acromo.

#### **NA21**

*Pithos con tre prese*

H max 72,4 cm; Ø piede cm 19,8.

Restaurato, privo di tutto l'orlo.



Figg. 9-10 NA21

<sup>12</sup> A questi si devono aggiungere gli undici esemplari rinvenuti nei precedenti scavi (RO452, RO534, W343, W718, W1437, W5249, W5379, W6170, W6928, W7952, W8430). VALENTINO 2017, p. 106, tavv. I,14-21 e II,1-3.

<sup>13</sup> È stato fatto un saggio di pulitura verticale sul corpo, ma non è stata riscontrata alcuna traccia di colore.

<sup>14</sup> A questo gruppo appartengono altri sette pithoi già editi (W309, W3651, W9273, RA74, RO683, RO1527 e SK152). VALENTINO 2017, p. 107, tav. II,4-10.



Impasto granuloso rosso bruno al nucleo, grigio marrone in superficie, in alcune parti nerastro, con numerosi inclusi biancastri. Collo svasato innestato direttamente sul corpo, ovoidale, fondo piatto. Sul collo, sotto l'orlo tre prese poco pronunciate coniche.

#### - Anfore

Sono state rivenute due anfore<sup>15</sup>, che presentano la forma del corpo simile: orlo arrotondato, collo lievemente allungato e rastremato verso il basso, spalla poco accennata ed arrotondata, fondo piatto e di piccole dimensioni, anse impostate nella parte mediana del corpo, rivolte verso l'alto per il resto con caratteristiche assai differenti

Il contenitore **SG302** (fig. 11), in frammenti non restaurato, molto probabilmente doveva essere acromo<sup>16</sup>, come quasi tutte le anfore rinvenute sino ad oggi ad Himera<sup>17</sup>.

L'altra anfora **SG340** è lacunosa, priva di orlo e collo, di minori dimensioni (figg. 12-17); è l'unico esemplare che presenta una decorazione dipinta, di colore bruno evanido tendente all'arancio: su di un lato ampio motivo a croce di Malta (o girandola geometrica), inserita entro due cerchi concentrici; sull'altro lato un sole stilizzato, composto da una serie di triangoli non uniformi posti a cerchio, alternati a qualche linea a zig zag, al centro del cerchio due linee che si incrociano; il motivo è inserito entro due cerchi concentrici; sulla spalla, in corrispondenza delle anse vi è una sorta di motivo a treccia, formato da linee che si incrociano a rombo entro tre linee verticali parallele; attorno alle anse grossa banda che chiude verso il basso.

#### **SG302**

Anfora due coppie di bugnette

h cm 70,5 circa.

In frammenti non restaurato.

Impasto grigio chiaro al nucleo, beige in superficie, con numerosi inclusi biancastri di varie dimensioni.

Orlo arrotondato, collo lievemente allungato e rastremato verso il basso, spalla poco accennata ed arrotondata, il fondo piatto e di piccole dimensioni, le anse impostate nella parte mediana del corpo.



Fig. 11 SG302

#### **SG340**

Anfora dipinta

h max cm 40,5; Ø orlo cm 30,2; Ø piede cm 12,7.

Restaurato, ricomposto, lacunoso privo di orlo e collo.

Impasto grigio chiaro con piccoli inclusi biancastri, ingobbio beige su tutta la superficie del corpo.

Corpo ovoidale con fondo piatto, anse orizzontali rivolte verso l'alto, impostate nella parte mediana del corpo.



Fig. 12 SG340



Fig. 13 SG340



Fig. 14 SG340

<sup>15</sup> Altre dieci anfore sono state già pubblicate (W3320, W3374, W5490, W7676, W7729, RO297, RO854, RO1908, RO2089, SK148). VALENTINO 2017, p. 109, tavv. IV,4-18 e VII,1-9.

<sup>16</sup> È stato fatto un saggio di restauro sulla spalla e sul corpo, ma non sono state trovate tracce di colore.

<sup>17</sup> VALENTINO 2017, p. 109.



Fig. 15 SG340



Fig. 16 SG340



Fig. 17 SG340

Decorazione dipinta su tutto il corpo di colore bruno, evanido su di un lato (B): lato A motivo a croce di Malta inserita entro due cerchi concentrici con una teoria di puntini tra i due; lato B sole stilizzato formato da una serie di triangoli isosceli posti a cerchio, tra i quali vi sono alcune linee a zig zag, al centro due linee che si incrociano, il motivo è inserito entro due cerchi concentrici con una teoria di puntini tra i due. Ai lati sulla spalla sopra le anse linee che si incrociano entro tre linee verticali parallele (motivo a treccia?); attorno alle anse grossa banda che chiude verso il basso, dove scende sino ad una banda orizzontale posta nella parte inferiore del corpo.

#### ASPETTI FORMALI E DECORATIVI

Dal punto di vista della forma, i reperti qui presentati rientrano nella classificazione elaborata per i manufatti di produzione indigena rinvenuti nella colonia<sup>18</sup>.

Un solo vaso, il *pithos* NA21, ha caratteristiche non usuali, nella forma, nell'impasto, simile a quello della ceramica da fuoco, nella posizione delle tre bugnette quasi sul collo.

Per questo *pithos* non sono stati trovati confronti diretti né con gli altri vasi rinvenuti ad Himera né con produzioni coeve del mondo indigeno siciliano. Seppur con cautela, a causa delle differenze culturali e della lontananza geografica, si propone il confronto con un tipo simile nella forma, ma non nelle dimensioni, definito olla con corpo ovoidale, rinvenuto a Pontecagnano e datato all'Età del Ferro: il vaso è di impasto, come il nostro esemplare, ed era utilizzato per derrate alimentari<sup>19</sup>.

Dal punto di vista decorativo, i temi presenti sono ben attestati ad Himera e nel mondo indigeno: il motivo a scacchiera<sup>20</sup>, i denti di lupo<sup>21</sup>, le bande con onda a risparmio<sup>22</sup>, gli spazi metopali con il motivo riempitivo a farfalla (fig. 18)<sup>23</sup>.

Esula dagli schemi noti SG340, l'unica anfora dipinta rinvenuta ad Himera. La decorazione di questo vaso presenta due particolarità. La prima è l'utilizzo di singole figure aniconiche di grandi dimensioni che riempiono i lati del vaso. La seconda è data dai motivi utilizzati, la croce di Malta e il sole stilizzato. Il primo è usato, in genere, per riempire gli spazi metopali o per realizzare serie di elementi concatenati<sup>24</sup>, mentre l'altro non è attestato in produzioni indigene coeve.

Non sono stati trovati confronti puntuali per la raffigurazione del c.d. sole, che apparirebbe del tutto assente in ambito indigeno. Una decorazione che ha delle somiglianze dal punto di vista formale potrebbe

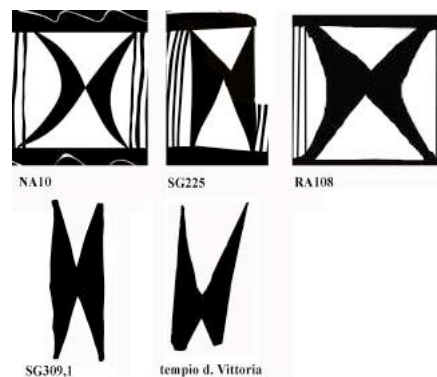


Fig. 18 Particolari del motivo a farfalla

<sup>18</sup> VALENTINO 2017, pp. 114-123.

<sup>19</sup> GASTALDI, D'AGOSTINO 2016, p. 19 n. 30A, p. 58 fig. 1.

<sup>20</sup> VALENTINO 2017, p. 120 tavv. I,1 e V,6 e per il particolare del motivo tavv. VIII,17 e IX,17 (*pithos* W3578). Si veda nota 129 per confronti.

<sup>21</sup> GULLÌ 2005, p. 22 fig. 35 su di un *krateriskos*.

<sup>22</sup> VALENTINO 2017, pp. 122-123 e note.

<sup>23</sup> VALENTINO 2017, p. 119 e note, per il motivo si vedano tavv. VIII,4 e IX,4. Il motivo cosiddetto "a clessidra", è composto da due triangoli contrapposti, invece nei vasi presi in considerazione (SG225 e NA10), le linee dei motivi risultano curvi e svolazzanti, e superano lo spazio metopale sino ai fasci di linee. Quest'ultima decorazione non sembra derivare dal primo motivo, ma piuttosto da qualcosa di diverso. La definizione più opportuna del motivo potrebbe essere "a farfalla" (fig.18). Si veda, per esempio, a Colle Madore (TARDO 1999, p. 151 n. 174 fig. 152), a Manico di Quarara (DI LEONARDO 2010, p. 26 fig. 2).

<sup>24</sup> Il motivo a croce di Malta è presente in un altro *pithos* rinvenuto ad Himera (RO683). Esso è inserito in una teoria di diversi elementi orizzontali (VALENTINO 2017, pp. 121-122 per la sua diffusione si vedano le note 147-149, tavv. II,6 e VI,15 per il singolo motivo tavv. VIII,15 e IX,15).

essere quella su di un frammento proveniente dagli scavi del sacello arcaico di Polizzello: su di un vaso di forma aperta vi sono serie di denti di lupo alternati a tremoli<sup>25</sup>.

Il motivo imerese sembra scaturito dalla creatività del vasaio<sup>26</sup>, probabilmente ispirata da un simile tipo di decorazione corinzia, composta da un cerchio completamente verniciato (o a cerchi concentrici) ed una serie di triangoli radiali attorno ad esso<sup>27</sup>. È possibile, dunque, che il vasaio sia venuto a contatto con alcuni vasi corinzi e ne abbia ripreso uno dei motivi decorativi.

### Brocca trilobata dipinta

L'unico oggetto di produzione indigena, ritrovato in queste campagne di scavo all'interno di un corredo funerario, è una brocca trilobata dipinta (SG309,1)<sup>28</sup>. Di piccole dimensioni, priva dell'orlo, presenta il corpo ovoidale con il piede a disco a profilo arrotondato (figg. 19-23).



Fig. 19 SG309,1



Fig. 20 SG309,1



Fig. 21 SG309,1



Fig. 22 SG309,1



Fig. 23 SG309,1



<sup>25</sup> PAPPALARDO 2009, p. 142 frammenti nn. 42-44, in particolare il 43.

<sup>26</sup> Vari autori hanno sottolineato "la capacità degli artigiani locali nel comporre motivi di diversa tradizione in un insieme vario ed originale" (TIGANO 1985-86, p. 76, ivi bibliografia).

<sup>27</sup> Si veda per esempio a Corinto in *Corinth VII* su alcuni piatti, pp. 102-103 AN15 e 17 pl. 76 e 77, e su un coperchio di pisside p. 146 pl. 73; a Timpone della Motta in JACOBSEN, HALDBERG 2010 su coperchi di pissidi p. 101 A224, p. 103 A240, pp. 122-123 A345-355.

<sup>28</sup> È stata ritrovata come corredo esterno di una tomba ad *enchytrismòs* entro olla biancata (SG309).



La superficie è coperta da un ingobbio beige avorio, ben disteso su tutto il corpo (sino all'interno del collo), su cui è dipinta la decorazione in marrone bruno: una sequenza di cerchielli con puntino centrale è posta sul collo; sul corpo due gruppi di angoli inscritti opposti al vertice che realizzano nella parte centrale due triangoli contrapposti nel senso verticale, quasi del tutto campiti; sotto l'ansa e a lato opposto motivi a farfalla, composti da due triangoli contrapposti con i lati curvilinei.

È possibile confrontare questa brocchetta con le altre rinvenute ad Himera, due in aree sacre, una nell'abitato, una nella necropoli ovest.

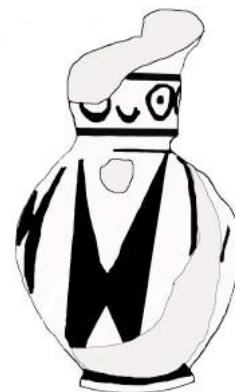
Da una trincea a Nord del tempio della Vittoria (figg. 24-25), proviene una brocchetta in pessime condizioni, lacunosa, con la superficie abrasa; nonostante il colore delle decorazioni sia quasi del tutto evanido, tuttavia è possibile riconoscere sul collo una teoria di cerchielli tra linee, sul corpo sembrerebbe dipinto un motivo a farfalla sotto l'attacco dell'ansa<sup>29</sup>.

Nel *temenos* di Athena, all'interno del tempio A (figg. 26-27), è stata rinvenuta un'altra brocchetta, meglio conservata della precedente, la cui decorazione è ben leggibile ed è composta sul collo da serie di cerchielli contigui con puntino centrale e sul corpo da angoli inscritti con vertice verso l'alto, che poggiano su di una banda con rombi a risparmio<sup>30</sup>.

La brocchetta proveniente dal tempio della Vittoria sembra essere più simile al nostro esemplare, stessa forma del corpo, ovoidale, decorazioni simili sul collo (i cerchielli) e sul corpo (il motivo a farfalla), tuttavia l'impasto e l'ingubbiatura divergono.

Passiamo poi all'esemplare proveniente dalla città bassa (fig. 28), un frammento di orlo e spalla, esso risulta distante dalla produzione del nostro reperto sia per il colore dell'ingobbio sia per la forma del collo, che per la decorazione, seppur poco leggibile<sup>31</sup>.

Completamente diversa è la decorazione dell'ultima brocchetta (W5512,1)<sup>32</sup>, proveniente dalla necropoli ovest (fig. 29), acroma, decorata da linee incise parallele orizzontali sul corpo, quasi biconico, presenta un beccuccio sul corpo che ne fa un *guttus*<sup>33</sup>.



Figg. 24-25 Brocchetta ritrovata in una trincea a Nord del Tempio della Vittoria



Figg. 26-27 Brocchetta ritrovata all'interno del Tempio A, nel Temenos di Athena



Fig. 28 Frammento di brocca con particolare della decorazione



Fig. 29 Brocchetta con beccuccio, W5512,1

<sup>29</sup> Esposta nella Sala Marconi del Parco archeologico di Himera (N.I. 28736). h cm 12,2. È in pessime condizioni, con la superficie abrasa, priva di parte dell'orlo, l'ansa e parte del corpo. Ha il collo cilindrico, il corpo ovoidale ed il piede appena accennato. Impasto beige grigio, ingubbiatura color panna su tutto il corpo. La decorazione in bruno nerastro, quasi del tutto evanida, è così composta: sul collo una serie di cerchielli, sul corpo appena visibile, probabilmente, un motivo a farfalla sotto l'ansa, sulla spalla pendono triangoli con il vertice in basso, tracce di colore sul piede, una croce di Malta sotto il piede. BONACASA 1970, p. 104 nota 116; ID. 1976, p. 635 nota 21 tav. CII,4. Per le problematiche di rinvenimento si veda VASSALLO 2014, p. 122.

<sup>30</sup> Esposta nell'*Antiquarium* del Parco archeologico di Himera (N.I. 1526). h cm 11,4. Il vaso è lacunoso, privo di una porzione di orlo e dell'ansa. Ha il collo lievemente svasato verso l'alto, il corpo quasi globulare, una ingubbiatura giallina, un impasto grigio chiaro. La decorazione di colore bruno è evanida ed a tratti incerta: teoria di cerchielli con puntino sul collo, sulla spalla serie di angoli convergenti con il vertice verso l'alto, sul corpo teoria di rombi a risparmio entro grossa banda; nella parte inferiore del corpo motivo a raggi. BONACASA 1970, p. 104 tav. XXVIII,2; VASSALLO 2014, p. 360 fig. 3 ivi bibliografia precedente.

<sup>31</sup> Proviene dagli scavi dell'isolato XII. Sul collo è dipinto il motivo ad esse coricate, sulla spalla si nota la parte superiore del disegno di angoli inscritti con il vertice verso l'alto (VASSALLO 2010 fig. 30,3).

<sup>32</sup> VALENTINO 2017, p. 114 tavv. V,3 e VII,12.

<sup>33</sup> Per le brocchette con beccuccio si veda TROMBI 2015, pp. 121-122, ivi bibliografia.



Al di fuori della colonia, in ambito sicano, la decorazione ad angoli o rombi inscritti<sup>34</sup> sulle brocchette trilobate è una caratteristica tipica della Sicilia occidentale, in particolare dell'entroterra nisseno-agrigentino<sup>35</sup>: alcuni esemplari sono stati ritrovati a Sutura<sup>36</sup>, a Casteltermini,<sup>37</sup> dove però le decorazioni sono poco accurate e le forme dei vasi sono più tozze, a Sant'Angelo Muxaro, Sabucina e Polizzello<sup>38</sup>, dove si utilizza un colore marrone per la decorazione e avorio per l'ingubbiatura<sup>39</sup>, come nella brocchetta imerese.

In particolare, il confronto più stringente proviene dalla necropoli di Sabucina, sia dal punto di vista stilistico decorativo (ha lo stesso motivo dei rombi inscritti) sia da quello cronologico (ha la stessa datazione), mentre diverge lievemente per la forma del corpo<sup>40</sup>.

È molto probabile, dunque, che la brocchetta trilobata della necropoli imerese, insieme a quella rinvenuta nei pressi del tempio della Vittoria, provengano dalla parte centrale della Sicilia, tra le valli del Platani e del Salso<sup>41</sup>, forse prodotta nell'area tra i siti di Polizzello e Sabucina<sup>42</sup> (fig. 30).

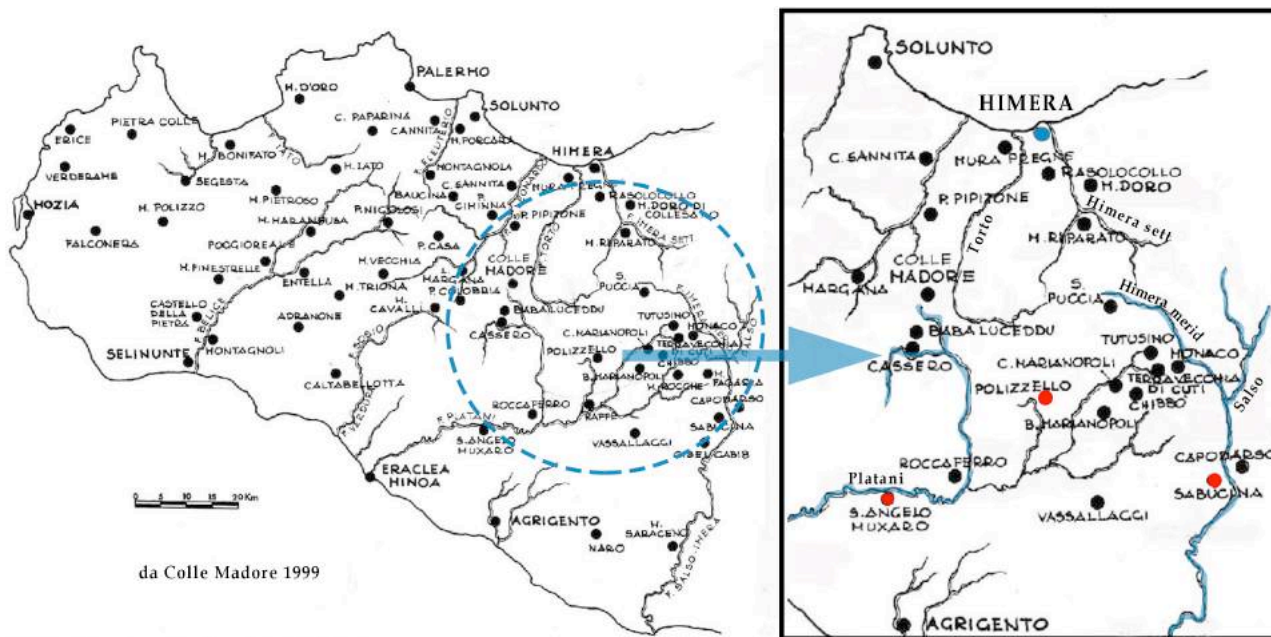


Fig. 30 Parte centrale della Sicilia, tra le valli del Platani e del Salso

### SG309,1

Brocchetta trilobata dipinta

h cm 10,7; Ø piede cm 3,2.

Lacunosa, priva di una porzione di orlo.

Impasto depurato beige rosa. Vacuoli in superficie.

Collo cilindrico, lievemente rastremato al centro, corpo ovoidale, piede a disco a profilo arrotondato. Ingubbiatura beige giallina su tutto il corpo, su cui è distesa la decorazione in bruno: sotto l'orlo banda orizzontale, sul collo teoria di cerchielli con puntino centrale delimitati da linee orizzontali; sulla spalla banda orizzontale da cui partono le decorazioni geometriche del corpo, nei lati opposti disegni speculari composti da linee formanti angoli ottusi che realizzano nella parte centrale due triangoli contrapposti nel senso verticale, convergenti per il vertice, quasi del tutto campiti, tra i due lati due triangoli contrapposti nel senso orizzontale convergenti dal vertice, l'ansa è completamente dipinta.

<sup>34</sup> A nostro avviso i motivi a rombi concentrici e ad angoli ottusi inscritti sono graficamente la stessa cosa, l'uno è il raddoppio dell'altro. G. Tigano parla per gli angoli inscritti di "rombi concentrici divisi a metà" (1985-86, p. 72), pertanto verranno trattati indistintamente.

<sup>35</sup> TIGANO 1985-86, p. 72; AMARI 2004, p. 167; DE MIRO 1962, p. 148 tav. LXVII fig. 2.

<sup>36</sup> I vasi rinvenuti a Sutura presentano decorazione composta da angoli inscritti delimitati o da linee verticali o da serie di elementi posti verticalmente (rombi, croci di Malta). Si veda DE MIRO 1962, p. 152 tav. LXXI fig. 1; VASSALLO 2003, p. 1347 tav. CCXXX,4; POLIZZI 2016, p. 16.

<sup>37</sup> Su due brocche si rinvencono una serie di rombi inscritti con linea centrale (GULLI 2005, p. 21 fig. 33 brocca n.38, pp. 37-38 fig. 86 brocca n.80).

<sup>38</sup> A Polizzello le brocchette trilobate decorate con angoli o rombi inscritti (delimitati da una serie di linee orizzontali parallele) presentano spesso il corpo tozzo e privo di collo. Sono datate al VII sec. a. C. (DE MIRO 1988-89, p. 36 tavv. VIII fig. 2 e IX fig. 2). Si veda anche PAPPALARDO 2009, p. 140 n. 39 (una oinochoe decorata con rombi concentrici).

<sup>39</sup> AMARI 2004, p. 167; GULLI 2005, p. 52; TROMBI 2015, p. 119.

<sup>40</sup> TIGANO 1985-86, pp. 61-63 nota 87 e pp. 71-72, tav. LXI CL2607 (tipo B7). Il vaso viene datato tra la metà del VII e i primi del VI sec. a.C.

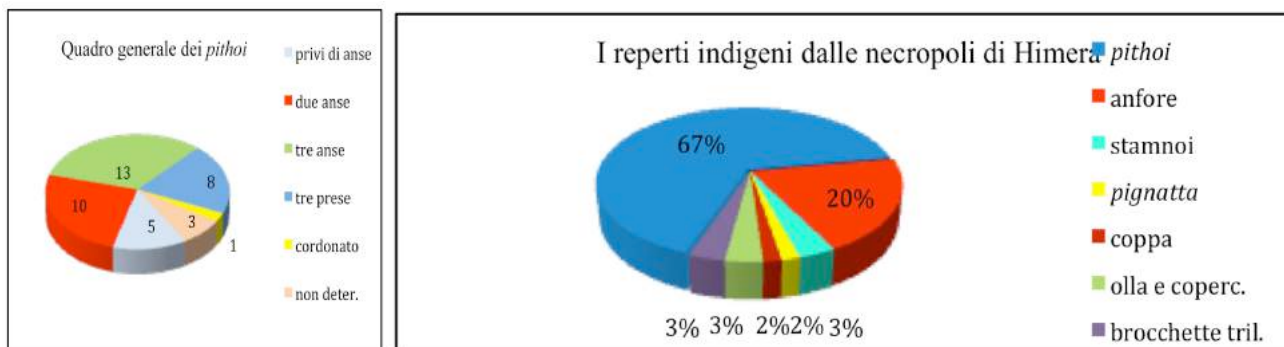
<sup>41</sup> Per una definizione di quest'area si veda nota 66.

<sup>42</sup> La forma vascolare è indubbiamente diffusa in tutto il mondo indigeno siciliano indistintamente, tuttavia esaminando forma e decorazione (brocchetta trilobata + angoli/rombi inscritti) mi sembra che possa essere un manufatto prodotto nell'area Salso-Platani. Al di là del Salso, a Est, va segnalata una brocchetta trilobata dipinta proveniente dalla necropoli di Cozzo S. Giuseppe, del tutto simile a quella rinvenuta ad Himera nel tempio A (ALBANESE PROCCELLI 1982, pp. 458-459 fig. 34 n. 13). M.R. Albanese Procetti, analizzando le *oinochoai* trilobate, parla di "problemi di valutazione etnica in chiave sicana o sicula" (2003, p. 190).

## CONCLUSIONI

Tutti i vasi di produzione indigena provenienti dalle necropoli, formano attualmente un corpus di 60 reperti, 33 da Buonfornello e 27 da Pestavecchia, così distinti: 40 *pithoi*, 12 anfore, 2 *stamnoi*, 1 olla con coperchio, 1 pignatta, 1 *kylix*<sup>43</sup> ed 1 guttus/*brocca* trilobata, 1 brocca trilobata dipinta<sup>44</sup>.

Si tratta di vasi, quasi tutti, di medio grandi dimensioni ed in discreto stato di conservazione, restaurati con poche lacune, tranne in pochissimi casi, un panorama invidiabile anche per un sito indigeno.



Ora possiamo ad analizzare i rapporti tra Himera ed il mondo indigeno attraverso solo i reperti della necropoli, pur consci che, per un quadro completo, sarebbe opportuno comprendere nello studio anche i reperti indigeni rinvenuti nella città.

Tuttavia si possono già avanzare alcune considerazioni partendo da queste analisi, che qui vengono riassunte in quattro punti principali:

1. cronologia delle relazioni socio-economiche con le popolazioni locali, dai primi momenti della fondazione sino almeno alla metà del VI sec. a.C.;
2. eccezionalità del numero e del tipo dei rinvenimenti per una colonia siceliota;
3. varietà di motivi decorativi, di cui alcuni unici nel panorama sicano;
4. probabile individuazione delle aree di produzione dei reperti.

Per quanto riguarda il primo aspetto preso in considerazione, si osserva che i reperti sono tutti datati tra la seconda metà del VII alla prima metà del VI sec. a.C., lasso di tempo che dovrebbe coincidere, grosso modo, anche con il periodo in cui Himera e le popolazioni indigene ebbero sicuramente degli intensi rapporti di natura economica e, forse, sociale<sup>45</sup>. Non tutti gli studiosi convergono sulla cronologia della probabile fine di queste relazioni: se appare naturale che l'inizio degli scambi deve essere avvenuto sin dalla fondazione della colonia<sup>46</sup>, non così certo è il momento di una crisi nei rapporti, che oscilla tra i primi del VI sec. a.C. e la fine dello stesso secolo, secondo l'opinione degli studiosi<sup>47</sup>.

Per il secondo punto si può parlare di rinvenimenti inconsueti, almeno dal punto di vista quantitativo, per una colonia siceliota. Infatti se si fa il confronto con le altre città greche di Sicilia, in nessuna di esse sono stati trovati reperti indigeni così numerosi<sup>48</sup>.

Si può interpretare questo dato come l'esito di un più intenso rapporto tra la *polis* e l'elemento indigeno, poiché è innegabile che una maggiore presenza di reperti implichi maggiori interscambi.

L'isolamento della città greca sulla costa settentrionale della Sicilia, inserita in un mondo "etnicamente diverso", deve aver vincolato Himera ad un frequente scambio di merci col territorio circostante.

<sup>43</sup> La *kylix* con grifi (W7866,1) è stata inserita tra le produzioni indigene, pur consci che il manufatto è di incerta attribuzione. Pertanto in questo studio non verrà preso di nuovo in considerazione. VALENTINO 2017, pp. 111-114 tavv. V,5 e VI,14.

<sup>44</sup> Al corpus andrebbe aggiunto il frammento sporadico di parete con decorazione dipinta WS1162, ma vista la sua estrema frammentarietà non è stato tenuto conto nei dati statistici, essendo impossibile risalire alla forma vascolare a cui apparteneva. VALENTINO 2017, pp. 123-124 tavv. V,4 e VII,12.

<sup>45</sup> Non si è certi se questi rapporti/scambi abbiano avuto una interruzione intorno alla metà del VI sec. a.C., oppure una profonda trasformazione. Vedi ultra nota 47.

<sup>46</sup> La presenza di un villaggio indigeno coevo a poca distanza dal luogo della fondazione, come quello di Mura Pregne, fa pensare ad un accordo, più che ad uno scontro, tra le popolazioni indigene e i primi greci sbarcati sulle rive del fiume Himera. Per un'analisi del territorio si veda BELVEDERE 2015, pp. 52-53. Lo studioso pone l'accento sulla difficoltà di comprendere l'organizzazione territoriale nel momento della fondazione della città.

<sup>47</sup> Secondo N. Allegro il cambiamento avviene ai primi decenni del VI sec. a.C. (ALLEGRO, FIORENTINI 2010, p. 518); secondo altri alla metà dello stesso secolo (VASSALLO 2014, p. 44; VALENTINO 2017, p. 126), di un venticinquennio più tardi secondo R.M. Albanese Procelli (2010, p. 502). Il cambiamento nei rapporti è attestata dalla nota epigrafe di Samo che parla di una battaglia vinta da Himera sui Sicani. Questa epigrafe viene datata alla metà del VI sec. a.C. (DUNST 1972, pp. 100-106) e documenterebbe la data della conclusione pacifica dei rapporti tra i due *ethne*, o comunque una profonda trasformazione. Sull'epigrafe si veda per ultimo BELVEDERE 2015, pp. 75-76. Lo studioso parla di un momento di conflittualità, ma non di rottura nei rapporti.

<sup>48</sup> VALENTINO 2017, pp. 129-134. Per una trattazione sui rinvenimenti di reperti indigeni nelle colonie siceliote si veda ALBANESE PROCELLI 2010, pp. 501-508.

Queste merci, qualunque sia stata l'intensità dei traffici, hanno avuto la funzione di mettere in relazione comunità differenti<sup>49</sup>, producendo, probabilmente, anche uno spostamento di persone: i rapporti economici, forse, sono diventati anche sociali, con la possibile presenza di soggetti indigeni nella città.

Sulla presenza di elementi indigeni ad Himera si è aperto un dibattito tra gli studiosi, in gran parte propensi a pensare che ciò sia dovuto alla stipula di matrimoni misti<sup>50</sup>.

Tuttavia, come vedremo, i pochi oggetti di corredo personale di produzione indigena nelle tombe, a nostro parere lasciano ancora qualche dubbio su questa ipotesi, pur confermando, o meglio, rafforzando l'idea di un maggiore coinvolgimento della colonia negli scambi economici con il retroterra sicano, più di quanto sia stato ipotizzato precedentemente<sup>51</sup>.

In merito alle relazioni e agli effetti che essi possono aver prodotto nella colonia, abbiamo valutato altri aspetti, altri livelli di analisi, come il valore funzionale di questi vasi.

I grandi contenitori (*pithoi*, anfore e *stamnoi*), come già abbiamo visto, costituiscono una attendibile prova dello scambio/trasporto di derrate alimentari solide, quali le granaglie, dall'interno dell'isola alla colonia: sono "indicatori privilegiati per gli aspetti economici degli scambi"<sup>52</sup>.

Il trasporto delle derrate alimentari, tuttavia, non deve essere avvenuto solo dentro vasi pesanti ed ingombranti, ma anche entro ceste e sacchi di materiali vegetali (di cui non rimane traccia), per cui non è possibile misurare con certezza le dimensioni di questi scambi, basandoci solo sul numero dei vasi di grandi dimensioni.

La presenza nelle necropoli di due vasi da fuoco, quali una pignatta, del tipo troncoconico con quattro prese, ed una olla con coperchio<sup>53</sup>, nulla può aggiungere alla *vexata quaestio* della presenza di elementi indigeni ad Himera. Tuttavia la ceramica da fuoco può essere messa in relazione con quella da mensa, sempre di produzione indigena, rinvenuta nell'abitato<sup>54</sup>: entrambe le classi ceramiche attengono alla cottura e al consumo di cibi e, si può ipotizzare, di un alimento specifico preparato, forse, "alla maniera indigena". È possibile che ciò sia la prova di una forma di "contaminazione" nelle abitudini quotidiane imeresi<sup>55</sup>.

Un discorso più approfondito va fatto per le brocchette trilobate dipinte, rinvenute, in pochi esemplari, in tutti gli ambiti della città (area sacra, abitato e necropoli).

Si tratta di una forma vascolare tra le più diffuse tra quelle utilizzate per i corredi funerari nelle tombe sicane della Sicilia centrale, una sorta di fossile guida<sup>56</sup>.

A Himera, come già accennato, sono state trovate cinque brocchette trilobate dipinte, due in aree sacre, una nell'abitato, due nelle necropoli.

Non approfondisco la questione della presenza di un oggetto indigeno in ambito sacro ad Himera<sup>57</sup>, problematica già trattata da Oscar Belvedere<sup>58</sup> e Stefano Vassallo<sup>59</sup>, i quali hanno definito l'attestazione di questo vaso come fatto particolare non ordinario.

Deve essersi trattato di un evento specifico che non è stato più ripetuto.

Tuttavia è importante sottolineare che la brocchetta, rinvenuta all'interno del tempio A, testimonia la volontà di mettere sotto la protezione (o a garanzia) della divinità greca un oggetto indigeno (contenitore e contenuto?); quale sia stato il motivo e l'individuo che lo ha offerto, sicano o greco, non sappiamo nulla.

Che peso dare, invece, alla presenza delle brocchette nelle necropoli?

Gli oggetti di corredo funerario legano i parenti al proprio defunto e attengono, a differenza delle tipologie delle tombe (molto standardizzate nel mondo siceliota<sup>60</sup>), ad una sfera familiare, ad un possesso che spesso passa dalla casa alla tomba. Si tratta, cioè di un legame intimo tra la famiglia ed il suo defunto. In questa ottica, il rinvenire un oggetto di corredo di produzione indigena potrebbe essere traccia dell'*ethnos* del defunto. È piuttosto difficile pensare che un greco abbia potuto deporre manufatti indigeni nella tomba del proprio familiare, soprattutto perché questi oggetti non sono di pregio.

<sup>49</sup> BELVEDERE 2015, p. 72.

<sup>50</sup> ALLEGRO 2008, pp. 218-219; VASSALLO 2014, p. 121; ALBANESE PROCELLI 2010, pp. 501, 503.

<sup>51</sup> ALLEGRO 2010, p. 518. A favore di un fiorent interscambio si veda VASSALLO 2003, p. 1348. Per un approfondimento della questione si veda VALENTINO 2017, pp. 129-134.

<sup>52</sup> ALBANESE PROCELLI 2003, p. 205.

<sup>53</sup> VALENTINO 2017, pp. 110-111 tavv. V,1-2 e VII,10-11 la pignatta è RO176, la olla W7943.

<sup>54</sup> Per ciò che riguarda la presenza della ceramica da mensa in abitato si veda ALLEGRO 2015, p. 518. Lo studioso non crede che i greci abbiano utilizzato ceramica indigena nelle loro mense, ma piuttosto ha ipotizzato che questi recipienti facessero parte del corredo personale di un numero ristretto di donne sicane nell'abitato. Vasi che, secondo S. Vassallo (2014, p. 357), sono stati utilizzati tra la seconda metà del VII e i primi decenni del VI sec. a.C.

<sup>55</sup> Queste forme di contatto, tra due culture diverse, innescano un processo di assimilazione, che non può essere in un'unica direzione, da una cultura verso l'altra, ma uno scambio reciproco (come può essere avvenuto ad Himera). Sui processi di acculturazione si veda PONTRANDOLFO 1998, p. 125.

<sup>56</sup> GULLI 2005, p. 52. La produzione di brocchette trilobate dipinte coinvolge soprattutto un'ampia zona della Sicilia centrale (VASSALLO 2003, p. 1347; TROMBI 2015, pp. 118-120). Per esempio si vedano le pubblicazioni di Sabucina (TIGANO 1985-86, pp. 53-78), Marianopoli (FIORENTINI 1985-86, pp. 29-52), Vassallaggi (GULLI 1991, pp. 23-42); sull'area di c.da Sanfilippo a Casteltermeni (GULLI 2005, pp. 9-62).

<sup>57</sup> Mi riferisco solo alla brocchetta rinvenuta all'interno del tempio A, l'unica certamente deposta in luogo sacro, mentre non si è certi della collocazione di quella trovata nei pressi del tempio della Vittoria.

<sup>58</sup> BELVEDERE 1980, pp. 88-89.

<sup>59</sup> VASSALLO 2014, pp. 359-360.

<sup>60</sup> VALENTINO 2012, pp. 53-58.



La brocchetta con beccuccio (W5512,1), nella sua funzione di biberon, è il simbolo della maternità, della sfera intima dell'allattamento, ha vincoli profondi con il possessore, connesso con un ambito familiare che potrebbe non essere greco. La stessa cosa si può dire per la seconda brocchetta trilobata (SG309,1), sempre utilizzata come oggetto di corredo di una tomba ad *enchytrismòs*.

Credo che in alcuni casi particolari, come quelli sopra citati, la cultura materiale possa veicolare aspetti identitari di tipo etnico - sociale<sup>61</sup>.

Se per i piccoli contenitori possiamo essere più certi del legame etnico col defunto, non lo possiamo essere per i grandi vasi, utilizzati secondariamente come contenitori per tombe ad *enchytrismòs*, a mio avviso, in maniera casuale<sup>62</sup>.

A testimoniare una possibile presenza indigena ad Himera rimane un esiguo numero di reperti di piccole dimensioni dalla necropoli, una fibula bronzea e la ceramica da mensa dall'abitato.

Secondo alcuni studiosi, le ciotole e le scodelle, rinvenute nell'abitato, sono un "forte indizio" della presenza di donne indigene, seppure in un numero ristretto<sup>63</sup>.

Non si spiega, tuttavia, la mancanza di questi vasi tra gli oggetti di corredo funerario: se fossero appartenuti a donne sicane, in qualche caso si può immaginare che sarebbero stati deposti dentro le tombe dei propri cari defunti (o delle donne stesse), cosa che al momento non è mai stata attestata.

Mancano, inoltre, sia nei corredi funerari, sia nell'abitato (a parte la fibula bronzea), gli oggetti d'uso personale di produzione indigena, che avrebbero potuto testimoniare con certezza la presenza di elementi sicani nella colonia.

È opportuno comunque sottolineare, come sostiene G. Shepherd<sup>64</sup>, che è molto difficile individuare dal punto di vista archeologico le testimonianze della presenza di elementi indigeni, anche nelle tombe<sup>65</sup>.

Con questi ultimi rinvenimenti, si delinea sempre di più l'area indigena con cui Himera deve avuto maggiori scambi: si tratta del territorio della Sicilia centrale, posta tra le alte valli dei fiumi Platani e Salso<sup>66</sup>, ipotesi sostenuta dal confronto delle produzioni di questa zona con i reperti imeresi<sup>67</sup>. In questa serie di relazioni con i villaggi sicani, D. Palermo afferma, ad esempio, che vi siano stati rapporti, più o meno diretti, tra Himera e Polizzello<sup>68</sup>.

Al momento non è possibile stabilire se la colonia avesse rapporti capillari e diretti con questa parte dell'isola o se gli scambi erano a breve raggio, per cui i beni passavano di mano in mano sino alla *polis*, attraverso una zona cuscinetto, disposta attorno alla *chora*.

Sembra naturale ipotizzare che la colonia abbia avuto relazioni dirette soprattutto con siti indigeni ubicati nelle sue immediate vicinanze, sulle montagne delle Madonie, tra le valli dei fiumi Torto ed Himera, ma a tutt'oggi è alquanto difficile ipotizzare che ruolo essi abbiano avuto negli scambi col resto del mondo sicano.

Indubbiamente devono aver avuto un ruolo fondamentale i siti di Mura Pregne, Monte d'Oro e Pizzo Sant'Angelo nei rapporti tra Himera e il mondo sicano<sup>69</sup>. Tuttavia la quasi totale mancanza di scavi archeologici, riferibili a fasi di età arcaica, nell'area delle Madonie intorno ad Himera, crea un profondo vuoto nelle ricerche sulle prime relazioni tra greci ed indigeni nella costa settentrionale della Sicilia<sup>70</sup>.

<sup>61</sup> Su questo tema si veda CUOZZO 2016, pp. 117-120.

<sup>62</sup> Sulla questione si veda VASSALLO 2003, p. 1344; ALBANESE PROCELLI 2010, p. 506. Per un'analisi approfondita sulle tombe imeresi ad *enchytrismòs* entro vaso indigeno VALENTINO 2017, pp. 128-129.

<sup>63</sup> ALLEGRO 2008, pp. 218-219.

<sup>64</sup> SHEPHERD 2005, p. 130.

<sup>65</sup> Si possono ipotizzare, per esempio, circostanze in cui il soggetto indigeno sia giunto nella colonia come servo, o addirittura come schiavo, in entrambi i casi privo di beni personali, e quindi senza anche del corredo funerario nella tomba.

<sup>66</sup> VASSALLO 2014, pp. 126-127; VALENTINO 2017, pp. 127-128. A proposito di questa area, G. Tigano parla di una facies culturale occidentale che ricalca le aree tra i due fiumi (TIGANO 1985-86, p. 76). Per una definizione della Sicania si veda VASSALLO 2003, pp. 1366-1367.

<sup>67</sup> Vedi *supra* e VALENTINO 2017 (per un discorso generale p. 128, per confronti sulle decorazioni pp. 118, 120, su manufatti specifici p. 110).

<sup>68</sup> PALERMO 2015, p. 36.

<sup>69</sup> (VASSALLO 2010, pp. 46-47). Per un'analisi sul territorio si veda BELVEDERE 2015, pp. 52-76; VASSALLO 2014, pp. 126-127.

<sup>70</sup> Per un'analisi sul territorio si veda BELVEDERE 2015, pp. 52-76; VASSALLO 2014, pp. 126-127.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE PROCELLI R.M. 1982, *Calascibetta (Enna) - La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese*, in *NSc XXXVI*, Roma, 1985, pp. 438-632.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2003, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2010, *Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti. Sul problema degli indicatori archeologici*, in *Ramses 2*, pp. 501-508.
- ALLEGRO N. 2008, *I blocchi 1-4. Considerazioni generali*, in ALLEGRO N., a cura di, *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della Zona 1*, Palermo, pp. 211-220.
- ALLEGRO N., FIORENTINI S. 2010, *Ceramica indigena dall'abitato di Himera*, in *Ramses 2*, pp. 511-519.
- AMARI S. 2004, *Tipologia dei materiali*, in RIZZA G., PALERMO D., *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi- Zanotti Bianco 1931-32*, Palermo, pp. 129-178.
- BELVEDERE O. 1980, *Nuovi aspetti del problema di Himera arcaica*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.*, Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania, Siracusa 1977, Catania, pp. 75-89.
- BELVEDERE O. 2001, *Il territorio di Himera ed il problema della chora coloniale in Sicilia*, in *Atti del XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2000, pp. 706-745.
- BELVEDERE O. 2002, *L'evoluzione storica del territorio imerese dalla fondazione della colonia al periodo tardo antico*, in *Himera III, Prospezioni archeologiche nel territorio*, Roma 2003, pp. 377-398.
- BELVEDERE O. 2015, *Contatti culturali, identità e popolamento nel territorio imerese*, in *Kokalos XLII*, Pisa-Roma 2016, pp. 51-76.
- BONACASA N. 1970, *L'area sacra*, in *HIMERA I, campagne di scavo 1963-1965*, Roma, pp. 51-236.
- BONACASA N. 1976, *I saggi di scavo - Catalogo dei rinvenimenti sporadici*, in *Himera II, campagne di scavo 1966-1973*, Roma, pp. 627-663.
- CAMPISI L. 2003, *La ceramica indigena a decorazione dipinta*, in SPATAFORA F., *Monte Maranfusa, Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo, 157-228.
- Corinth VII. 2, AMYX D.A., LAWRENCE P. 1975, *Archaic Corinthian pottery and The Anaploga Well, The American School of Classical Studies at Athens*, Princeton New Jersey.
- CUOZZO M., PELLEGRINO C. 2016, *Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dalla Campania*, in DONNELLAN L., NIZZO V., BURGERS G.J., ed., *Conceptualising Early Colonisation Bruxelles - Roma*, pp. 217-136.
- DE MIRO E. 1962, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, in *Kokalos VIII*, pp. 122-152.
- DE MIRO E. 1988-89, *Gli indigeni della Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos XXXIV-XXXV*, pp. 19-46.
- DI LEONARDO L. 2010, *La necropoli in località "Manico di Quarara"*, in SPATAFORA F., VASSALLO S., a cura di, *L'Ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia Nord-Occidentale di età arcaica e classica*, Palermo, pp. 21-26.
- DUNST G. 1972, *Archaische Inschriften aus Samos. Die Weihung von Leukaspis*, in *AM87*, pp. 100-106.
- FIORENTINI G. 1985-1986, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in *Quaderni Messina 1*, pp. 31-56.
- GASTALDI P., D'AGOSTINO B. 2016, *Tipologia delle produzioni della Prima Età del Ferro*, in *Pontecagnano III,1 Dizionario della Cultura Materiale, la Prima Età del Ferro*, Salerno.
- GULLÌ D. 1991, *La necropoli indigena di età greca di Vassallaggi (S. Cataldo)*, in *Quaderni Messina 6*, pp. 23-42.
- GULLÌ D. 2005, *Caratteri di un centro indigeno nella valle del Platani. Nuove ricerche*, in *Sicilia Antiqua II*, pp. 9-62.
- JACOBSEN J.K. HANDBERG S. 2010, *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1992-2004) I. The greek pottery*, Bari.
- Lido di Camaio 1999*, ADAMO O., AGODI S., ALBANESE R.M., D'AGATA A.L., MARTINELLI M.C., NICOTRA S., PALIO O., PROCELLI E., SAPUPPO L., *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, in *Atti del Congresso di Lido di Camaio (26-29 marzo 1998)*, a cura di D. Cocchi Genick, II, Camaio, pp. 475-495.
- ORLANDINI P. 1962, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio tra il Salso ed il Platani*, in *Kokalos VIII*, pp. 69-121.
- PALERMO D. 2004, *Caratteri e sviluppo della necropoli e del centro antico di Sant'Angelo Muxaro*, in RIZZA G., PALERMO D., a cura di, *La Necropoli di Sant'Angelo Muxaro Scavi Orsi - Zanotti Bianco 1931-1932*, pp. 179-220.
- PALERMO D. 2015, *Due centri sicani a confronto: Sant'Angelo Muxaro e Polizzello*, in PANVINI R., CONGIU M., a cura di, *Indigeni e greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, Atti del Convegno (15-17 giugno 2012), Museo Archeologico Regionale di Caltanissetta, Palermo, pp. 23-44.
- PAPPALARDO E. 2009, *Il settore centrale*, in GUZZONE C., PALERMO D., PANVINI R., a cura di, *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Viterbo, pp. 119-172.
- POLIZZI C. 2016, *La ceramica nella Sicilia Occidentale in età protostorica (Media e Tarda Età del Ferro - VIII sec. a.C. )*, in *Progetto di Didattica Museale 2015-16*, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, Palermo.

- PONTRANDOLFO A. 1998, *Uso dello spazio, gerarchie sociali, distinzioni di sesso e di età nelle necropoli dell'Italia meridionale*, in *Nécropoles et Pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations. Actes du colloque Théories de la nécropole antique*, Lyon 21-25 janvier 1995. Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, Lyon, pp. 125-139.
- Ramses 2 2010, Tréziny H., a cura di, *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008), Paris.
- RIZZA G., PALERMO D. 2004, *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi- Zanotti Bianco 1931-32*, Palermo
- SHEPHERD G. 2005, *Dead Men tell no Tales: Ethnic Diversity in Sicilian Colonies and the Evidence of the Cemeteries*, in Oxford JA, 24, 2005, pp. 115-136.
- SERRA A. 2016, *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale* (BAR International series 2779), Oxford.
- TARDO V. 1999, *Ceramica indigena a decorazione dipinta*, in VASSALLO S., a cura di, *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo, pp. 137-159.
- TIGANO A. 1985-86, *Ceramica indigena da Sabucina (Caltanissetta). Oinochoai trilobate a decorazione geometrica*, in *Quaderni Messina 1*, pp. 55-78.
- TROMBI C. 1999, *La ceramica indigena dipinta della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.*, in *Origine e incontri di culture. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerche*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), Pelorias 4, Messina, pp. 275-293.
- TROMBI C. 2015, *La ceramica indigena decorata della Sicilia occidentale. Tipologia e produzione*, Mantova.
- VALENTINO M. 2017, *Il materiale di produzione indigena nelle necropoli di Himera*, in *Kokalos LIV*, Pisa-Roma 2018, pp. 101-157.
- VASSALLO S. 2003, *Ceramica indigena arcaica ad Himera*, in Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa, pp. 1343-1356.
- VASSALLO S. 2010, *L'incontro tra Greci ed indigeni ad Himera nella Sicilia centro-settentrionale (VII-V sec. a.C.)*, in *Ramses 2*, pp. 41-54.
- VASSALLO S. 2014, *Indigeni ad Himera? Il ruolo dei sicani nelle vicende della colonia*, in GRECO G., FERRARA B., a cura di, *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 6-7 luglio 2012, Napoli, pp. 355-368.